

# Commento al messaggio del 2 aprile 2014

## *Un vero avvicinamento a Cristo*

Messaggio del 2 aprile 2014 (Mirjana)

Cari figli, con materno amore desidero aiutarvi affinché la vostra vita di preghiera e di penitenza sia **un vero tentativo di avvicinamento a mio Figlio e alla sua luce divina**, affinché sappiate distaccarvi dal peccato. Ogni preghiera, ogni Messa ed ogni digiuno sono un tentativo di avvicinamento a mio Figlio, un rimando alla sua gloria e un rifugio dal peccato.

Sono la via ad **una nuova unione tra il Padre buono ed i suoi figli**. Perciò, cari figli miei, con cuore aperto e pieno d'amore invocate il nome del Padre Celeste, affinché vi illumini con lo Spirito Santo.

**Per mezzo dello Spirito Santo**, diventerete una sorgente dell'amore di Dio: a quella sorgente berranno tutti coloro che non conoscono mio Figlio, tutti gli assetati dell'amore e della pace di mio Figlio. Vi ringrazio!

Pregate per i **vostr** pastori. **Io prego per loro e desidero che sentano sempre la benedizione delle mie mani materne ed il sostegno del mio Cuore materno.**

### **1. Il piano della Santissima Trinità**

C'è qualcosa di solenne in questo messaggio, di chiara impronta trinitaria: il Figlio, il Padre e lo Spirito Santo sono nominati e trattati tutti e tre distintamente. E' raro che questo accada nei messaggi medjugorjani: non nel senso che la Madonna non parli della Santissima Trinità, tutt'altro, ne parla continuamente, ma nel senso che essa, quando viene nominata in tutte e tre le Persone Divine, viene quasi sempre citata con termini equivalenti, vale a dire il termine Verità per il Figlio e Amore per lo Spirito; qui invece, e in pochi altri messaggi, sono nominate tutte e tre le Persone Divine con i termini per così dire 'diretti'.

Ciò significa probabilmente che la Madonna vuole dare un insegnamento particolare sulla Santissima Trinità. Potremmo identificarlo e riassumerlo con queste parole: il Padre e il Figlio vogliono farci avvicinare a loro, portarci ad essere totalmente uniti a loro, darci il loro Spirito Santo. E' quello che con parole straordinarie e insuperabili ha detto Gesù, parlando con il Padre, nell'Ultima Cena:

come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi ... <sup>23</sup>Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. <sup>24</sup>Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo... <sup>26</sup>E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro (Gv 17)

Se facciamo bene attenzione a queste splendide parole, ci accorgiamo che Gesù vuole:

- portarci dentro la Trinità ("come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi")
- portare la Trinità dentro di noi ("Io in loro e tu in me")
- farci avvicinare a Lui per farci stare con Lui ("siano anch'essi con me dove sono io")
- per donarci la contemplazione della sua gloria ("perché contemplino la mia gloria")
- e donarci lo Spirito Santo che è l'Amore stesso di Dio ("perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro").

Non si può non notare la piena corrispondenza con il messaggio medjugorjano odierno:

- avvicinarsi a Gesù
- distaccarsi dal peccato, che è la separazione-rottura con Dio
- verso la gloria di Gesù
- in unione con il Padre
- per mezzo dello Spirito Santo essere sorgente dell'amore di Dio e farlo conoscere a tutti.

Un altro testo, oltre a quello decisivo di Giovanni 17, che viene richiamato da queste parole, è quello dell'intera lettera agli Efesini: essa andrebbe meditata in continuazione, perché si tratta del documento forse più denso e straripante, dopo le parole di Gesù, di tutto il Nuovo Testamento. Lì viene descritto con espressioni fortissime il grande disegno della Santissima Trinità:

<sup>9</sup>facendoci conoscere il mistero della sua volontà ... : ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. (Ef 1)

Portarci a Cristo, farci essere figli adottivi del Padre in Lui, farci vivere nel Padre e nel Figlio. Per questo ci viene dato il suo Amore, che è lo Spirito Santo:

avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, <sup>14</sup>il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione (Ef 1)

E per questo Paolo prega che ci venga dato questo Spirito al fine di essere illuminati e comprendere il disegno di Dio:

il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; <sup>18</sup>illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi <sup>19</sup>e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi (Ef 1)

Tutto questo può apparire 'teologia', 'catechismo', frasi fatte. Ma in realtà è la descrizione della posta in gioco di tutta la nostra vita. Come fare dunque per rendersene conto e per farne esperienza? Questa è la domanda cruciale che questo messaggio volutamente solleva.

## **2. La Messa come "vero tentativo"**

La Madonna usa un'espressione un po' strana, che può sembrare addirittura 'eretica' per chi la legge superficialmente. Ella infatti definisce la Santa Messa come "un tentativo di avvicinamento a mio Figlio". Ma come, si dirà, la Messa non è un avvenimento oggettivo di incontro con Dio e di comunione con Lui? La risposta non può essere che affermativa, eccome. Il problema però c'è, e non è da parte di Dio, che si dà interamente a noi nella Santa Messa, ma riguarda noi: il problema, cioè, è 'dove siamo noi'. Possiamo infatti andare alla Santa Messa, dove Dio si offre a noi, e non essere interessati a questa offerta, non cercarla, non desiderarla, non amarla, non accoglierla. Come è noto, Dio non vuole scavalcare la nostra libertà. Non lo farà mai. Egli dunque si pone davanti a noi con tutta la sua presenza, la sua grandezza, la sua infinita divinità, ma non ci costringe a guardarLo, ad amarLo, ad accettarLo. Vuole che anche noi facciamo la nostra parte: per quanto piccola possa essere, ci vuole.

Ciò significa che andare alla Messa richiede inevitabilmente un impegno, una fatica, una lotta (si ricordi il messaggio del 25 marzo e la sua insistenza sulla 'lotta' che dobbiamo sostenere). In questo senso ogni Messa è "un tentativo di avvicinamento" a Cristo. E così la dobbiamo vivere: sapendo che è ogni volta una lotta, una decisione, una grazia. All'inizio di ogni Messa dobbiamo chiederci: "mi interessa che anche questa volta accada l'incontro con Cristo? o mi basta essere qui per 'dovere'? desidero questo incontro? lo domando?". Ogni volta infatti è una possibilità nuova, unica, inedita. Ogni volta può essere una crescita, un andare avanti, una scoperta. Oppure può essere una distrazione, un disinteresse, una freddezza.

Per capire meglio questa dinamica 'drammatica' rileggiamo alcuni chiarissimi moniti che la Madonna ha dato nei messaggi precedenti sulla santa Messa:

Cari figli, in questi giorni satana si accanisce perfidamente contro questa parrocchia, mentre voi, cari figli, vi siete impigriti nella preghiera e non partecipate numerosi alla Messa. Siate forti nei giorni della prova! (17.1.1985)

Cari figli, spronate anche i più piccoli alla preghiera e che i bambini si rechino alla S. Messa. (7.3.1985)

[...] vi invito ad una preghiera più attiva e all'ascolto della Messa. Desidero che ogni vostra Messa sia esperienza di Dio. (16.5.1985)

Cari figli, sono in molti a venire regolarmente (a Messa), anche se fa cattivo tempo, perché mi vogliono bene e desiderano manifestare in modo speciale il loro amore. Vi chiedo di dimostrare il vostro amore col venire a Messa; il Signore vi ricompenserà largamente. (21.11.1985)

Vi invito a vivere la Santa Messa. Molti di voi ne hanno sperimentato la bellezza, ma ci sono anche coloro che non vengono volentieri. Io vi ho scelto, cari figli, e Gesù nella Santa Messa vi dà le sue grazie. Perciò vivete coscientemente la Santa Messa e la vostra venuta sia piena di gioia. Venite con amore ed accogliete in voi la Santa Messa. (3.4.1986)

Io vi sono più vicina durante la Messa che durante l'apparizione. Molti pellegrini vorrebbero essere presenti nella stanzetta delle apparizioni e perciò si accalcano attorno alla canonica. Quando si

spingeranno davanti al tabernacolo come ora fanno davanti alla canonica, avranno capito tutto, avranno capito la presenza di Gesù, perché fare la comunione è più che essere veggente. (12 novembre 1986)

[...] La Santa Messa, il più sublime e il più forte atto della vostra preghiera, sia il centro della vostra vita spirituale. Credete e amate, figli miei. [...] (2.8.2008)

La santa Messa sia per voi vita! Cercate di comprendere che la Chiesa è la casa di Dio, il luogo dove io vi riunisco e desidero mostrarvi la strada che conduce a Dio. Venite e pregate! (25.4.1988)

La santa Messa non sia per voi un'abitudine, ma vita; vivendo ogni giorno la santa Messa voi sentirete il bisogno della santità e crescerete nella santità. (25.1.1998)

Se mangiare mio Figlio è il centro della vostra vita, allora non abbiate paura: potete tutto. (2.6.2012)

Che dire? Non resta che mettere in pratica. Non resta che dire: "Signore, aiutami *oggi* a vivere la Santa Messa come un'occasione unica, come il momento più bello e forte di tutta la giornata, come l'avvenimento più atteso, come la scoperta più bella, come un vero incontro con te, come un vero passo avanti verso di Te".

Occorre essere audaci in questa preghiera. E' quello che ha detto in modo molto forte Papa Francesco nella omelia a Santa Marta di giovedì 3 aprile. Riportiamo alcuni passaggi della sintesi che ne ha fatto l'Osservatore Romano:

Pregare è come parlare con un amico: per questo «la preghiera deve essere libera, coraggiosa, insistente», anche a costo di arrivare a “rimproverare” il Signore. Con la consapevolezza che lo Spirito Santo c'è sempre e ci insegna come fare. È lo stile della preghiera di Mosè quello che Papa Francesco ha riproposto nella messa celebrata giovedì mattina, 3 aprile, nella cappella della Casa Santa Marta.

Questo piccolo “manuale” della preghiera è stato suggerito al Pontefice dalla lettura del passo del libro dell'Esodo (32, 7-14), che racconta «la preghiera di Mosè per il suo popolo che era caduto nel peccato gravissimo dell'idolatria». ... È come se in questo dialogo Dio volesse prendere le distanze, dicendo a Mosè: «Io non ho niente a che fare con questo popolo; è il tuo, non è più il mio». ... Ecco allora che Mosè inizia la sua preghiera, «una vera lotta con Dio». È «la lotta del capo del popolo per salvare il suo popolo, che è il popolo di Dio». Mosè «parla liberamente davanti al Signore». E così facendo «ci insegna come pregare: senza paura, liberamente, anche con insistenza». Mosè «insiste, è coraggioso: la preghiera deve essere così!».

Dire parole e niente più non vuol dire infatti pregare. Si deve anche saper «“negoziare” con Dio». Proprio «come fa Mosè, ricordando a Dio, con argomentazioni, il rapporto che ha con il popolo». Dunque «cerca di “convincere” Dio» che se scagliasse la sua ira contro il popolo farebbe «una brutta figura davanti a tutti gli egiziani». ... In buona sostanza Mosè «cercava di “convincere” Dio a cambiare atteggiamenti con tante argomentazioni. E queste argomentazioni va a cercarle nella memoria». Così «dice a Dio: tu hai fatto questo, questo e questo per il tuo popolo, ma se adesso lo lasci morire nel deserto cosa diranno i nostri nemici?». Diranno — prosegue — «che tu sei cattivo, che tu non sei fedele». In questo modo Mosè «cerca di “convincere” il Signore», ingaggiando una «lotta» nella quale pone al centro due elementi: «il tuo popolo e il mio popolo».

La preghiera ha successo, perché «alla fine Mosè riesce a “convincere” il Signore». Il Papa ha rimarcato che «è bello come finisce questo brano» della Scrittura: «Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo». Certo, ha spiegato, «il Signore era un po' stanco per questo popolo infedele». Ma «quando uno legge, nell'ultima parola del brano, che il Signore si pente» e «ha cambiato atteggiamento» deve porsi una domanda: Chi è cambiato davvero qui? È cambiato il Signore? «Io credo di no» è stata la risposta del vescovo di Roma: a cambiare è stato Mosè. Perché egli — ha affermato il Pontefice — credeva che il Signore avrebbe distrutto il popolo. ... Davvero, ha proseguito il Papa, «Mosè aveva paura che Dio facesse questa cosa» terribile. Ma «alla fine scende dal monte» con una grande consapevolezza nel cuore: «il nostro Dio è misericordioso, sa perdonare, torna indietro nelle sue decisioni, è un padre!».

Sono tutte cose che Mosè già «sapeva, ma le sapeva più o meno oscuramente. È nella preghiera che le ritrova». Ed è anche «questo che fa la preghiera in noi: ci cambia il cuore, ci fa capire meglio com'è il nostro Dio». Ma per questo, ha aggiunto il Pontefice, «è importante parlare al Signore non con parole vuote come fanno i pagani». Bisogna invece «parlare con la realtà: ma, guarda, Signore, ho questo problema nella famiglia, con mio figlio, con questo o quell'altro... Cosa si può fare? Ma guarda che tu non mi puoi lasciare così!».

La preghiera prende e richiede tempo. Infatti «pregare è anche “negoziare” con Dio per ottenere quello che chiedo al Signore» ma soprattutto per conoscerlo meglio. Ne viene fuori una preghiera «come da un amico a un altro amico». Del resto «la Bibbia dice che Mosè parlava al Signore faccia a faccia, come un

amico». E «così deve essere la preghiera: libera, insistente, con argomentazioni». Persino «rimproverando» un po' il Signore: ma tu mi hai promesso questo e non l'hai fatto!». È come quando «si parla con un amico: aprire il cuore a questa preghiera».

Papa Francesco ha anche ricordato che, dopo il faccia a faccia con Dio, «Mosè è sceso dal monte rinvigorito. Ho conosciuto di più il Signore. E con quella forza che gli aveva dato riprende il suo lavoro di condurre il popolo verso la terra promessa». Dunque «la preghiera rinvigorisce».

Il Pontefice ha concluso chiedendo al Signore che «dia a tutti noi la grazia, perché pregare è una grazia». E ha invitato a ricordare sempre che «quando preghiamo Dio, non è un dialogo a due», perché «sempre in ogni preghiera c'è lo Spirito Santo». Dunque «non si può pregare senza lo Spirito Santo: è lui che prega in noi, è lui che ci cambia il cuore, è lui che ci insegna a dire a Dio "padre"».

È allo Spirito Santo, ha aggiunto il Papa, che dobbiamo chiedere di insegnarci a pregare «come ha pregato Mosè, a "negoziare" con Dio con libertà di spirito, con coraggio». E «lo Spirito Santo, che è sempre presente nella nostra preghiera, ci conduca per questa strada».

Come sempre Maria e Pietro parlano la stessa lingua e indicano la stessa strada. Chi ha orecchi per intendere ...

Omni Die